



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 10 giugno 2026

- 1. Nei nuovi equilibri geopolitici il Vecchio Continente è sempre meno rilevante, l'Europa rischia di diventare un'appendice dell'Asia.**
- 2. La sostenibile leggerezza di uccidere: così i droni rivoluzionano le guerre, il nemico può essere distante chilometri e non serve guardarlo mentre muore.**
- 3. La Commissione europea ieri ha presentato il ventunesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia per spingere Vladimir Putin ad accettare un cessate il fuoco in Ucraina.**
- 4. I mercati prezzano una probabilità del 98% di un rialzo dei tassi da parte della Bce di 25 punti base domani 11 giugno.**
- 5. Il lascito più importante del Pnrr: avere spinto l'amministrazione pubblica a programmare, rispettare scadenze, misurare obiettivi e trasformare risorse europee in progetti concreti.**
- 6. Nel day after dell'Opas di Intesa boom in Borsa per gli istituti coinvolti. Difficile una controfferta.**
- 7. Decreto 1° maggio. In Aula alla Camera posta la questione di fiducia al voto oggi. Tra le ultime novità approvate nuova formulazione del Tec e stretta sui tirocini extracurricolari e rider.**
- 8. Ieri è stata siglata presso l'Aran la preintesa sul nuovo contratto collettivo 2025-2027. Salari su, welfare rafforzato e IA sotto controllo umano.**
- 9. Test in casa Legacoop per integrare i flussi dai campi agli scaffali.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



Danilo Taino – Se cambia l'ordine globale – Corriere della sera

E' improbabile che una nazionale di calcio asiatica vinca il Mondiale che inizia domani. Xi Jinping, grande appassionato, rifletterà amaramente su uno dei suoi obiettivi falliti, fare della Cina una superpotenza del football. **Per sei settimane, sarà l'Atlantico al centro del mondo, Europa e Americhe.** Da fine luglio, terminate le sfide, la realtà ristabilirà però le gerarchie e **l'Asia si riprenderà la posizione che ormai ha conquistato, quella di pivot** attorno al quale ruotano economia, commerci, diplomazia, sfide geopolitiche, scelte militari, prove di forza. La prima parte del 2026 ha certificato che **è l'Asia il campo di confronto nel quale verranno stabiliti gli equilibri del futuro.** Più di un secolo fa, uno dei padri fondatori delle teorie geopolitiche, **Halford Mackinder**, pose l'Eurasia al centro degli affari del Pianeta: chi ne controlla il nucleo — sosteneva — domina il mondo. Il Novecento, secolo atlantico, aveva fatto impallidire questa teoria. **Ora, ritorna prepotente.** Di fondo, riconosce **lo straordinario sviluppo economico dei Paesi asiatici che sono la parte più dinamica dell'economia mondiale.** Al punto che da un po' di tempo a questa parte, anche il linguaggio della geografia cambia: per esempio, **Medio Oriente, termine che presuppone il pianeta visto dall'Europa, è sempre più sostituito da Asia Occidentale**, segno che i punti di riferimento sono cambiati. Eurasia, però, non è solo il riconoscimento di una nuova realtà: è anche la base sulla quale si fondano gli obiettivi dei leader attuali del dispotismo orientale. L'invasione dell'Ucraina è il tentativo (vacillante) di Vladimir Putin di ricostruire una sorta di impero post-sovietico o, se si vuole, post-zarista. **La famosa Nuova Via della Seta (Belt and Road Initiative) di Xi è un sistema di interconnessioni**, di strade, di ferrovie, di porti, di aeroporti, di pipeline, di cavi di fibre ottiche che **avviluppa l'Eurasia, sconfinata in Africa e ha al centro la Cina:** una forma di colonialismo infrastrutturale teso a conquistare mercati. Quando Mosca e Pechino sostengono che *«l'Oriente è in ascesa e l'Occidente è in declino»*, intendono affermare la nuova centralità dell'Asia (e loro), nel Ventunesimo Secolo. **Sostenuti da regimi dispotici come quelli della Corea del Nord e dell'Iran** (anch'esso vacillante). Da inizio anno, una ventina di capi di Stato e di governo ha fatto visita a Xi, a Pechino. Chi per baciare l'ametista, chi per chiedere favori, chi, come **Donald Trump, per trattare da pari a pari riconoscendo che la Cina è una grande potenza.** Pellegrinaggi dal nuovo imperatore. Il quale, però, nei giorni scorsi è uscito, per la prima volta nel 2026, dalla Cina ed è andato a Pyongyang, da Kim Jongun. Così **riconoscendo al suo alleato nordcoreano lo status che questi ha riconquistato negli ultimi due anni**, sia dal punto di vista militare e diplomatico (le armi e i soldati in aiuto della Russia in Ucraina) sia dal punto di vista della buona ripresa economica. Pechino non sembra chiedere più la denuclearizzazione della Corea del Nord. **L'asse dei despoti cerca di consolidarsi.** Allo stesso tempo, Xi tiene alta la pressione su Taiwan, che vuole anettere. Quando, incontrando Trump a metà maggio, cita la Trappola di Tucidide, intende affermare che impedirgli di conquistare l'isola rischia di portare alla guerra tra Pechino e Washington: non poco. Allo stesso tempo, **Pechino attacca quasi su basi quotidiane la primo ministro giapponese Sanae Takaichi**, considerata troppo amica degli Stati Uniti e di Taiwan, e continua la colonizzazione militare del Mare Cinese Meridionale nonostante un arbitrato internazionale abbia stabilito che non ne ha diritto. E apre al governo progressista sudcoreano che non è a suo agio in un rapporto troppo stretto con Trump. In parallelo alla politica e alla diplomazia, Xi sta sviluppando rapidamente **una politica di autosufficienza della Cina in quasi tutti i settori dell'economia:** chiusura alle importazioni e alle dipendenze dall'estero, in nome della sicurezza. Qualcosa che in Occidente si potrebbe chiamare autarchia. Intanto, inonda il resto del mondo con merci molto spesso vendute sottocosto, creando problemi serissimi a molti Paesi. **C'è gran movimento, in**



Asia. È la realtà con la quale devono fare conti non semplici tutti: Trump, per dire, si agita, minaccia, blandisce ma per ora non fa passi avanti nella regione. Nella Strategia di Sicurezza Nazionale pubblicata lo scorso novembre, **Washington sostiene che l'area dell'IndoPacifico sarà «il campo di battaglia economico e geopolitico» e che gli Stati Uniti devono competervi.** Concetto riaffermato nei giorni scorsi dal segretario alla Difesa **Pete Hegseth** allo Shangri-La Dialogue di Singapore (meno chiacchiere e più armi, dice). Le dichiarazioni, però, non sono una strategia. Gli Stati Uniti sembrano confusi ma, almeno, sono un Paese con due oceani, uno che porta in Asia: **l'Europa, invece, ha solo l'Atlantico e, dell'ormai riemerso e affollato di autocrati supercontinente Eurasia è un'appendice.** Anni fa, la società di consulenza McKinsey aveva calcolato che il centro di gravità economico del mondo (misurato sulla base del Pil dei diversi Paesi) era nel Nord Atlantico fino al 1950, ha poi iniziato a spostarsi e ora è nel cuore dell'Eurasia. Nel 2026, è ormai lì anche il centro di gravità di tutto il resto, calcio a parte.

2

Gabriele Segre - Se l'uso dei droni lava le coscienze - La Stampa

Nuovo giro, stessa giostra impazzita. Escalation tra Hezbollah e Israele. Di nuovo. Beirut e la Galilea bombardate. Di nuovo. **L'Iran che attacca Israele e Israele che risponde mentre Trump non sa più come girarsi per evitare di finire risucchiato nelle sabbie mobili mediorientali.** Di nuovo. Tutti impegnati a non saltare nemmeno un giro, nel disperato tentativo di dimostrare di essere ancora vivi e al comando. Per capirci qualcosa, occorre ribaltare la prospettiva. **Smettere di inseguire dichiarazioni ufficiali, vertici diplomatici e mappe strategiche animate in Tv, e mettersi in ascolto dei rumori di fondo.** Anzi: dei ronzii, quelli metallici, sottili e apparentemente insignificanti, che sono invece una delle chiavi di lettura più potenti per capire il mondo che ci sta esplodendo attorno. **È il suono della guerra contemporanea: quella dei droni, combattuta a migliaia di chilometri di distanza da sale operative climatizzate che ricordano più un open space di Cupertino che il fronte orientale del'44.** Una guerra confortevole, ordinata, quasi naturale. Leggera. **E dire che per millenni ammazzare il nemico era stata una faccenda tremendamente pesante.** Fisicamente, anzitutto. Richiedeva di stargli abbastanza vicino da sentirne l'odore del sangue, del sudore e della paura. Bisognava guardarlo negli occhi mentre moriva. **Non a caso ogni civiltà ha dovuto inventarsi un arsenale psicologico per renderlo sopportabile:** rituali, droghe, liturgie marziali, codici d'onore, epopee eroiche, paradisi ultraterreni e gigantesche narrazioni collettive. Tutto pur di convincere gli esseri umani a fare la cosa meno naturale che esista: massacrare altri esseri umani. **Il problema atavico della guerra è sempre stata la fastidiosa tendenza della nostra specie a soffrire davanti alla sofferenza altrui.** Un difetto di fabbrica non ancora del tutto corretto, evidentemente. Per fortuna la tecnologia ha lavorato alacremente per risolvere l'inconveniente. Prima il fucile, che permetteva di uccidere senza doversi ricoprire del sangue del nemico. Poi l'artiglieria, comodissima per fare a pezzi l'altro senza neppure distinguerne il volto. Ancora meglio: **i bombardieri, perfetti per radere al suolo città intere dall'alto senza nemmeno sentirne le urla.** Il drone, però, compie il salto definitivo: non è più soltanto il corpo della guerra ad allontanarsi, ma la sua percezione intera. La trasforma in interfaccia, in modalità multiplayer. Eccoli allora i nuovi guerrieri: diciassetenni in felpa, energy drink a portata di mano e playlist Spotify nelle cuffie. **Fissano uno schermo. Muovono un joystick. Pilotano droni Fpv sfreccianti come calabroni impazziti.** Cercano il bersaglio, lo trovano. Game over. Hanno appena fatto la guerra dalla propria cameretta, come in un



videogioco, con la sola differenza che qui i target non si rigenerano alla partita successiva. Gli eserciti ucraino e russo reclutano apertamente gamer e adolescenti cresciuti tra simulatori e arcade competitivi. «*Se hanno esperienza con la PlayStation, è un grande vantaggio*». **Addestrati per anni nei mondi virtuali senza nemmeno accorgersene. È anche così che la guerra smette di sembrare un evento eccezionale e mostruoso**, e diventa gestibile, familiare, quotidiana. Niente sangue addosso. Niente fango negli scarponi. **Il guerriero 4.0 torna a casa la sera, ordina sushi su Glovo e accende Netflix**. È una strategia che non cambia soltanto la natura del combattimento: ne cambia la percezione. In fondo, che vuoi che faccia un piccolo drone. È troppo leggero, troppo poco maestoso per cambiare il corso della storia. **Ed è esattamente così che l'escalation cresce, sciame dopo sciame, micro-attacco dopo micro-attacco, finché il leggero diventa irreversibile**. C'è chi obietta — giustamente — che non è tutto così semplice, che anche i piloti di droni soffrono di stress post-traumatico. Vero, ma **la tecnologia corre già ai ripari: arrivano i primi droni autonomi guidati dall'intelligenza artificiale**, capaci di scegliere il bersaglio e colpire da soli. Sparisce il carnefice traumatizzato, Resta la carneficina. È il tratto fondamentale della leggerezza delle guerre moderne: funziona in una sola direzione. Se chi colpisce vive il conflitto come un'esperienza — almeno idealmente—sempre più mediata, distante e sterilizzata, chi lo subisce continua invece a viverlo nella carne viva, uguale a sempre. **Basta ascoltare le storie dei civili ucraini, russi, gazawi, israeliani o libanesi**. Quel ronzio entra nei sogni, trasforma il cielo in minaccia permanente. Low cost, immediato, facilmente replicabile: **il drone è il riflesso perfetto della nostra epoca**. E come ogni arma prima di lui, presto o tardi esce dal campo di battaglia e arriva nelle strade. **È successo con la spada, con il fucile, con la pistola, con l'esplosivo. Accadrà anche con i droni**. I cartelli messicani studiano già le tecniche ucraine. Le organizzazioni criminali li integrano nei propri ecosistemi operativi. Le polizie europee e americane discutono apertamente del rischio di attacchi urbani, sabotaggi, rivolte di piazza o regolamenti di conti tra ultrà condotti dall'alto. Addio molotov e bombe carta: anche il tafferuglio vuole il suo upgrade tecnologico. Così, **la violenza ha trovato il modo di rendersi sostenibile per chi la pratica e insostenibile per chi la subisce**, alimentando l'illusione dello scontro breve, chirurgico, a zero morti. Tra i propri, naturalmente. Un'arma all'altezza della nostra civilissima epoca.

3

David Carretta – Cosa c'è nel 21esimo pacchetto di sanzioni europee alla Russia – Il Foglio

La Commissione europea ieri ha presentato il ventunesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia con l'obiettivo di accelerare il collasso dell'economia russa per **spingere Vladimir Putin ad accettare un cessate il fuoco in Ucraina**. Dal divieto di ingresso nell'Unione europea per i combattenti russi al bando sull'importazione di merluzzo, passando per le restrizioni al sistema finanziario e al commercio, "*raddoppiamo l'impegno*", ha detto Ursula von der Leyen. "*Mattoncino dopo mattoncino, stiamo sgretolando le fondamenta dell'economia di guerra della Russia*", ha spiegato l'Alto rappresentante per la politica estera, **Kaja Kallas**. La misura più simbolica annunciata ieri da von der Leyen è **il divieto di ingresso nell'Ue per i combattenti russi in Ucraina**. La richiesta era stata avanzata dall'Estonia già a marzo per i rischi di sicurezza di trovarsi con centinaia di migliaia di soldati di Putin liberi di circolare in Europa. La scorsa settimana la Svezia e altri dieci paesi sono tornati alla carica, chiedendo alla Commissione di agire dopo un incremento significativo dei visti turistici concessi ai russi, in particolare da Francia, Italia, Spagna e Grecia. "*Per la prima volta proponiamo di vietare l'ingresso nell'Ue a chiunque abbia prestato servizio nelle Forze annate russe dall'inizio della guerra*", ha detto von



der Leyen: **"L'Europa resterà off limits per chiunque abbia partecipato all'invasione dell'Ucraina"**. Kallas ha annunciato l'inserimento nella lista nera dell'Ue di **170 persone ed entità nei settori finanziario, energetico e dei droni**. Un altro minipacchetto di sanzioni sarà adottato definitivamente la prossima settimana contro 81 individui ed entità responsabili delle violazioni dei diritti umani e della propaganda. **Per la prima volta la Commissione propone di colpire con le sanzioni il settore della pesca**, con restrizioni alle importazioni di alcuni prodotti ittici e un **divieto totale per il merluzzo**. Sarà ampliata la lista di beni e tecnologie utilizzati dall'industria militare russa che non possono essere esportati dall'Ue. Von der Leyen ha citato *"metalli e leghe impiegati nei settori aerospaziale e della difesa"*, *"sistemi di disturbo e di lancio"* di droni, nonché *"componenti per auto"*. Ma la Commissione non ha incluso l'allumina esportata dalla fabbrica di Aughinish in Irlanda, di proprietà del gigante russo Rusal, usata per l'alluminio per le armi. Il governo irlandese è contrario. Nel settore finanziario saranno estesi i divieti di transazione ad altre 31 banche russe. **Nella lista nera finiranno 20 banche, società o piattaforme di criptovalute e operatori petroliferi** di paesi come Cina, Turchia, Kirghizistan, Kazaldstan, Emirati Arabi Uniti e India, che eludono le sanzioni. **Sarà introdotta la possibilità di un divieto totale per i servizi relativi alle criptovalute in paesi terzi**, che dovrebbe fungere come deterrente. L'urgenza immediata per l'Ue è quella di sospendere il meccanismo di aggiustamento del tetto al prezzo del greggio russo per **evitare che il Cremlino possa realizzare altri extraprofiti grazie alla guerra** lanciata da Donald Trump in Iran e ai suoi effetti sui mercati petroliferi. Il *"price cap"* - oltre il quale gli operatori europei non possono fornire servizi e assicurazioni per il trasporto del greggio russo - a luglio sarebbe salito a circa 65 dollari al barile per adattarsi al prezzo globale. Secondo la proposta della Commissione, rimarrà congelato a 45 dollari fino al gennaio del 2027. **La riduzione delle entrate dagli idrocarburi rimane una priorità**. L'Ue inserirà nella lista nera altre 30 navi della flotta di petroliere ombra, portando il totale a 662. **La Commissione ha proposto anche restrizioni alla vendita alla Russia di navi che trasportano metano**. Manca tuttavia una sanzione promessa da von der Leyen lo scorso febbraio: il bando totale del petrolio russo trasportato via mare. Grecia e Malta sono contrarie per non colpire gli interessi dei loro armatori. **"Stiamo privando la Russia dei mezzi per finanziare la sua guerra"**, ha detto Kallas. **Von der Leyen ha sottolineato i crescenti costi per la Russia, che vanno al di là dei 30 mila caduti al mese per conquistare pochi chilometri quadrati in Ucraina**. *"L'inflazione si avvicina al 6 per cento. I tassi di interesse sono al 14,5 per cento. Le tasse aumentano"*, ha detto von der Leyen. Le sanzioni *"stanno indebolendo le fondamenta economiche"*, *"hanno di fatto isolato la Russia dai mercati finanziari globali"*, e *"la crescita nella migliore delle ipotesi è lenta"*. **Più che ai russi ordinari, il messaggio sembra indirizzato alle élite**, nel momento in cui si dividono sul proseguimento della guerra di Putin.

4

Karsten Junius - La Bce alzerà i tassi ma non fornirà indicazioni in attesa di valutare l'effetto AI - Milano Finanza

I mercati prezzano una probabilità del 98% di un rialzo dei tassi da parte della Bce di 25 punti base domain 11 giugno. Concordiamo sul fatto che si tratti praticamente di una decisione già presa. **La Bce ha ripetutamente sottolineato che non intervenire non è un'opzione di fronte a uno shock così significativo dei prezzi dell'energia**. In caso contrario, le famiglie metterebbero in discussione l'obiettivo di inflazione e l'impegno della Bce nel raggiungerlo. Questa riunione rappresenta inoltre il momento giusto per annunciare un aumento dei tassi.



Con la guerra in Iran e in Libano che non accenna a finire e i prezzi del petrolio che rimangono elevati più a lungo, è chiaro che la Bce dovrà rivedere al rialzo le proprie proiezioni sull'inflazione. Prevediamo che le previsioni di inflazione per il 2026 e il 2028 verranno riviste al rialzo al 2,8% e al 2,4% rispetto al 2,6% e al 2% attuali. La previsione del 2,1 % per il 2028 dovrebbe essere confermata, poiché si basa sul profilo dei tassi che i mercati finanziari stanno scontando. Un aumento di tale previsione rappresenterebbe un segnale molto *hawkish* (*atteggiamento definito da falco, NdR*), implicando la necessità di ulteriori aumenti dei tassi rispetto a quanto scontato finora dal mercato. Un abbassamento di tale previsione rappresenterebbe invece un segnale molto *dovish* (*colomba, NdR*). **Ci aspettiamo inoltre una lieve revisione al ribasso delle previsioni di pil, ma solo marginale.** Gli indicatori economici stanno tenendo meglio del previsto. Riteniamo che le prospettive oltre giugno siano meno certe. In ogni caso, consideriamo molto improbabile che nella riunione di luglio si proceda a un aumento dei tassi. In periodi di incertezza politica, **le decisioni di politica monetaria vengono comunicate al meglio quando le previsioni economiche vengono aggiornate** e supportano la decisione stessa. Questo sarebbe nuovamente il caso di settembre. Finora, possiamo dire che la situazione attuale differisce dal 2022 per diversi aspetti importanti. 1) Lo shock dei prezzi delle materie prime è inferiore rispetto ad allora. 2) Le condizioni iniziali sono più favorevoli, sicché l'inflazione si attestava al 2% prima dello shock, mentre era vicina al 6% quando è iniziata la guerra in Ucraina. 3) **La politica monetaria e quella fiscale sono piuttosto neutrali, mentre nel 2022 erano molto espansive**, tanto che le famiglie disponevano di un'elevata liquidità da spendere. D'altra parte, le aspettative di inflazione sono aumentate in modo simile a quanto avvenuto nel 2022. Considerando che le aspettative di inflazione più elevate portano a salari più alti e a un aumento dell'inflazione dei servizi, a nostro avviso **la Bce avrà argomenti solidi per un ulteriore rialzo dei tassi a settembre.** Siamo consapevoli che esistono anche argomentazioni economiche contrarie a un rialzo dei tassi, e le vorremmo utilizzare per spiegare perché **non ci aspettiamo ulteriori aumenti** oltre settembre. Soprattutto, la guerra in Iran rappresenta uno shock negativo dal lato dell'offerta, **mentre la situazione nel 2022 può essere meglio descritta come una combinazione di shock sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda.** Ciò ha portato a un mercato del lavoro più rigido, a output gap positivo e a indici dei responsabili degli acquisti nel 2022 più elevati rispetto a quelli attuali. **Storicamente, le banche centrali hanno reagito agli shock dal lato della domanda in modo più deciso rispetto a quelli dal lato dell'offerta.** Ciò ha una logica. I loro strumenti di politica monetaria sono orientati a stimolare o a frenare la domanda aggregata. Possono fare ben poco per influenzare il lato dell'offerta dell'economia. **Non siamo più convinti che la Bce taglierà nuovamente il tasso di riferimento il prossimo anno.** Spinta da un enorme boom degli investimenti nel settore dell'intelligenza artificiale, **l'economia globale sembra crescere a un ritmo sostenuto.** Ciò potrebbe comportare un'elevata crescita della produttività e una forte domanda di capitale, fattori che aumenterebbero il tasso di interesse naturale, almeno temporaneamente. La Bce potrebbe quindi attendere più a lungo prima di cambiare nuovamente rotta. Dovrebbe farlo fino a quando non sarà più chiaro **se l'AI stia trasformando anche il mercato del lavoro e se stia determinando salari più alti o più bassi.** Occorrerà attendere fino al 2028 prima che il tasso di inflazione scenda nuovamente al 2%. Pertanto, la Bce ha molto tempo per valutare se gli effetti di secondo impatto saranno questa volta così intensi come lo sono stati dopo il 2022.



Marco Leonardi e Luciano Monti – Dal Pnrr ai fondi di coesione, un nuovo metodo per le regioni – Il Foglio

La discussione nasce da un doppio messaggio arrivato da Bruxelles. Da un lato, **la Commissione europea ha aperto alla possibilità per l'Italia di utilizzare margini di flessibilità** per far fronte all'aumento della spesa energetica. Dall'altro, ha formulato raccomandazioni di politica economica, ricordando che **la continuità della crescita non può dipendere solo da nuove risorse, deroghe o richieste all'Europa**. Fortunatamente, almeno finora, **l'Italia non ha avuto bisogno di dirottare in modo massiccio i fondi di coesione per coprire altre emergenze**. Ma proprio per questo occorre ricordare il lascito più importante del Pnrr: avere spinto l'amministrazione pubblica a programmare, rispettare scadenze, misurare obiettivi e trasformare risorse europee in progetti concreti. Quel metodo non deve finire con il Pnrr. Deve essere trasferito ai nuovi fondi di coesione. **È anche il cuore della discussione sulla nuova programmazione europea in corso a Bruxelles**. Il punto non è più se introdurre una logica "alla Pnrr" nella politica di coesione. Ma è come conciliarla con il ruolo delle regioni, che restano titolari di una parte rilevante della programmazione. Tra le sei raccomandazioni della Commissione all'Italia, una sembra rispondere direttamente al dilemma che occupa il dibattito politico: **come sostenere la crescita quando non ci sarà il Pnrr?** La risposta di Bruxelles è meno criptica di quanto sembri. **La Commissione invita l'Italia a garantire continuità alle riforme e agli investimenti avviati con il Pnrr**, accelerando l'attuazione della politica di coesione e utilizzando, dove opportuno, la riassegnazione delle risorse verso le priorità strategiche e le flessibilità previste. Tradotto: **prima di chiedere nuove risorse, l'Italia deve usare meglio quelle che ha già. Il riferimento è ai fondi di coesione**, in larga parte allocati presso le regioni nella programmazione 2021-2027. Queste risorse possono essere spese fino alla fine del decennio, ma se messe rapidamente in circolo **potrebbero costituire il ponte naturale tra la fine del Pnrr e il nuovo quadro finanziario europeo, che partirà nel 2028**. Non è un dettaglio tecnico. E' la ragione stessa della politica di coesione. I fondi del Pnrr hanno contribuito a sostenere una crescita del Mezzogiorno superiore alla media nazionale, secondo le stime Ifel, alimentando quella convergenza del Sud che da decenni è un obiettivo delle politiche europee. Il richiamo della Commissione riporta dunque al centro un problema antico: la difficoltà delle amministrazioni italiane, e in particolare di alcune regioni, a **trasformare i fondi europei in interventi concreti**. Il programma Fesr della Sicilia prevede di sostenere oltre 12 mila imprese del territorio. A oggi, secondo i dati della Commissione su Cohesion Data, risultano individuate appena 310 imprese beneficiarie e solo 20 avrebbero ricevuto il contributo. Relativamente meglio il Lazio, dove dovrebbero essere coinvolte 10 mila imprese e le beneficiarie sono poco meno di 2.400. **La Sicilia dispone di 4,1 miliardi di euro del Fondo europeo di sviluppo regionale e di poco meno di 1,3 miliardi del Fondo sociale europeo plus**. Sul Fesr risultano impegnati meno di 1,6 miliardi, pari al 27,9 per cento, e spesi meno di 400 milioni, appena il 7 per cento. Sul Fse+ gli impegni sono pari a 450 milioni, il 36,5 per cento, mentre la spesa effettiva si ferma a 137 milioni, l'11 per cento. **Fa peggio la Campania, che può contare su 5,5 miliardi di Fesr, ma sino ad oggi ha speso solo l'8,4 per cento**; la Lombardia è al 10 per cento. Tutte le regioni diranno che quello è il dato della spesa certificata, ma che hanno già speso molto di più e devono solo certificare; le certificazioni arriveranno alla fine del settennato e si spenderà quasi tutto. **Ma il punto è proprio questo: si spende solo alla fine e dove è più facile spendere, non dove era ritenuto necessario all'inizio**. È questa la criticità più forte del sistema attuale basato su spesa e rimborso alla fine del settennato. Per questo alzare oggi le barricate sulla governance dei futuri fondi di coesione rischia di essere un



diversivo, **se prima non ci si impegna a far funzionare i programmi già aperti**. Il punto non è scegliere tra Pnrr e coesione, né invocare genericamente più Europa o più risorse. **Il punto è usare in tempo le risorse disponibili, orientarle verso investimenti capaci di produrre crescita** e misurare i risultati.

6

Antonino Sunseri – Mps, la linea di Messina «Niente aste al rialzo né assalto a Generali» – L'Altravoce

L'offerta da 30,6 miliardi di euro lanciata da Intesa Sanpaolo su Monte dei Paschi di Siena **non è soltanto l'ennesima operazione di consolidamento del credito italiano**. È qualcosa di più ambizioso. È il tentativo di **ridisegnare la geografia della finanza nazionale attorno a un nuovo centro di gravità**. Un progetto che, se dovesse andare in porto, **trasformerebbe Ca'de Sassin una gigantesca macchina del risparmio gestito da duemila miliardi di euro**. A Piazza Affari il messaggio è stato compreso immediatamente. Gli investitori, che spesso sbagliano ma raramente scherzano quando si parla di soldi, hanno accolto l'operazione con entusiasmo. **Intesa Sanpaolo ha chiuso in rialzo, ma soprattutto è stato l'intero comparto finanziario a festeggiare**. Montepaschi è salita, Mediobanca pure. Hanno brindato anche Bper, Unipol e Generali. Quando una grande operazione piace davvero, il mercato assomiglia a un matrimonio ben riuscito: non festeggiano soltanto gli sposi, ma anche i parenti. Dietro l'operazione c'è una logica industriale che Messina rivendica senza esitazioni. **Il vecchio mestiere della banca commerciale, fatto di raccolta e prestiti, continua naturalmente a essere importante**. Ma il vero terreno di conquista è diventato il risparmio. Gli italiani possiedono una delle più grandi masse di ricchezza privata del continente e chi riesce a gestirla conquista un vantaggio competitivo enorme. **È qui che nasce il disegno strategico di Intesa**. L'acquisizione di Montepaschi consentirebbe infatti di mettere le mani su circa 1.700 miliardi di euro di attività finanziarie, oltre 27 milioni di clienti e una rete di 21 mila consulenti. Numeri che già da soli impressionano. **Ma il progetto non si ferma qui. Sullo sfondo c'è infatti Mediobanca**, con il suo prestigio, le sue competenze e soprattutto con quel prezioso 13,3% detenuto in **Generali che da decenni rappresenta uno degli snodi più delicati del capitalismo italiano**. Messina, tuttavia, si guarda bene dal presentare l'operazione come un assalto al Leone di Trieste. Generali, assicura, non è il vero obiettivo. La partecipazione viene considerata un investimento finanziario. Se poi la compagnia continuerà ad aumentare gli utili e a prosperare anche attraverso accordi con Unicredit, tanto meglio. Nessuna guerra di religione. **Nessuna battaglia ideologica. Solo affari**. Naturalmente, quando si muovono decine di miliardi, la domanda che tutti si pongono è sempre la stessa: arriverà qualcuno a disturbare la festa? Messina non esclude l'ipotesi. Anzi. In un'intervista a Bloomberg Television ha spiegato che **Intesa resterà in partita anche nel caso dovesse emergere una controfferta**. Senza però inseguire aste al rialzo. **I tre miliardi di componente cash inseriti nell'offerta vengono già considerati una risposta preventiva a eventuali concorrenti**. Tradotto dal linguaggio dei banchieri, normalmente più criptico di un antico manoscritto medievale, **il messaggio è semplice: questa è la nostra offerta, prendere o lasciare**. Il problema, per gli eventuali rivali, è che all'orizzonte non si vedono molti pretendenti credibili. L'unico nome che circola con una certa insistenza è quello di Unicredit. Ma **Andrea Orcel è già impegnato su un fronte tutt'altro che secondario, quello tedesco, dove continua la complessa partita per il controllo di Commerzbank**. Aprire contemporaneamente un secondo fronte italiano rischierebbe di trasformare una campagna militare in una guerra mondiale. Rimane poi Banco



Bpm, che aveva proposto una fusione alla pari con Montepaschi. Una proposta che Messina ha liquidato con una battuta destinata a entrare negli annali del risiko bancario. **Più che un'offerta, ha detto, sembrava una lettera d'amore.** Una definizione elegante per spiegare che tra una dichiarazione di intenti e un assegno da oltre trenta miliardi continua a esserci una certa differenza. L'operazione ha trovato anche il sostegno di osservatori internazionali non sempre teneri con il capitalismo italiano. **Il Financial Times**, attraverso la sua autorevole rubrica Lex, **ha definito l'offerta di Intesa un ritorno al buonsenso nel panorama delle fusioni e acquisizioni italiane**, aggiungendo che sarà difficile trovare qualcuno disposto a batterla. Del resto il progetto presenta una sua coerenza. Intesa diventerebbe il primo operatore italiano nel credito al consumo, rafforzerebbe ulteriormente il polo assicurativo e consoliderebbe le attività di corporate e investment banking. In questo settore la complementarità tra la divisione Imi Cib e Mediobanca appare particolarmente interessante. **Non a caso il marchio Mediobanca verrebbe mantenuto, quasi a riconoscere che alcuni brand, nella finanza italiana, valgono quanto i bilanci.** Resta naturalmente da vedere se tutti i tasselli andranno al loro posto. Nel grande gioco delle banche italiane le sorprese non mancano mai. Le alleanze cambiano rapidamente, gli interessi si incrociano e le ambizioni personali spesso pesano quanto i numeri.

7

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Conciliazione vita lavoro, sgravio dell'1% per il triennio – Il Sole 24 Ore

*“L'esonero contributivo fino all'1% e nel limite di 50mila euro annui per ciascuna azienda, introdotto dal decreto 1° Maggio per sostenere la «conciliazione tra famiglia e lavoro, la maternità e la paternità» troverà applicazione nel triennio 2026-28. A circoscrivere la durata dell'incentivo è un emendamento dei relatori - Walter Rizzetto (Fdi), Tiziana Nisini (Lega) e Chiara Tenerini (Fi)- approvato in commissione Lavoro alla Camera lunedì sera, al Ddl di conversione in legge del Dl 62/2026 (il cosiddetto Decreto 1° maggio) su cui **il Governo ieri ha posto l'ennesima questione di fiducia in Aula, e che, sarà votata oggi.** Il giusto salario è individuato nel **trattamento economico complessivo (Tec)** dei Ccnl firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative che va rispettato per accedere ai bonus per assumere giovani, donne svantaggiate e disoccupati nelle Zes. **Tra le novità introdotte nell'iter parlamentare la definizione del Tec**, costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, **comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative**, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità con valore economico, definiti dagli stessi contratti collettivi. **Una definizione che richiama il Patto della Fabbrica del 2018.** Via libera anche a un emendamento delle opposizioni a prima firma di Luigi Marattin (Pld) secondo cui la durata massima dei tirocini extracurricolari non può eccedere il limite di dodici mesi complessivi per ciascun gruppo di imprese, fermi restando gli altri limiti previsti dalla legislazione vigente. **Novità inoltre sulla disciplina della contrattazione collettiva di prossimità (la legge Sacconi, n. 148/2011)**, secondo cui i contratti collettivi di lavoro e **le specifiche intese vanno depositati presso il ministero del Lavoro e l'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro del Cnel** (all'articolo 17, legge 30 dicembre 1986, n. 936. Le intese per aziende fino a 15 dipendenti, che operano in deroga alle disposizioni di legge se prevedono trattamenti peggiorativi, vanno sottoscritte presso l'Ispettorato territoriale del lavoro, informando i lavoratori interessati entro tre giorni. La versione finale*



della norma sui rinnovi contrattuali prevede che **entro i primi nove mesi successivi alla naturale scadenza, in assenza di diverse pattuizioni contrattuali, le retribuzioni sono adeguate**, a titolo di anticipazione forfettaria, dell'incremento retributivo dell'indicatore dei prezzi al consumo al netto dei prodotti energetici importati (IPCA-NEI), **nella misura pari al 50%, con esclusione del turismo e dei lavoratori del settore sanitario** e sociosanitario e delle strutture che erogano prestazioni per conto e a carico del Servizio sanitario nazionale dove l'adeguamento è determinato dalla contrattazione collettiva (e non può superare il 50%). **Novità anche per i riders e i lavoratori delle piattaforme**: quando emergono fatti che indicano l'esistenza di poteri di direzione e controllo, anche per il tramite di sistemi di monitoraggio automatizzati o di sistemi decisionali automatizzati, il rapporto di lavoro si presume di natura subordinata, salva prova contraria. Sulla previdenza complementare, la quota che può essere percepita in capitale (cioè in un'unica soluzione) al momento del pensionamento, invece che sotto forma di rendita, che era stata portata dalla legge di Bilancio fino al 60% del montante, torna al 50%, e viene rinviata al 31 ottobre l'erogazione frazionata del montante, cioè la possibilità di ricevere il capitale in più tranches per almeno 5 anni. **Cambia poi la governance dei fondi pensione negoziali e preesistenti**: a partire dal prossimo rinnovo gli organi di amministrazione e di controllo restano in carica cinque esercizi e gli incarichi non possono essere rinnovati per più di due mandati consecutivi.

8

Alberto Moro - Funzioni centrali, 162€ in più - Italia Oggi

Il rinnovo del Ccnl Funzioni centrali 25-27 porta in dote **un aumento medio di 162 euro lordi mensili, pari al 7,6% entro il 2027**, distribuito in scatti annui dell'1,8% e modulato a seconda dell'inquadramento. Inoltre, per la prima volta viene **disciplinato l'uso dell'intelligenza artificiale, con il divieto assoluto di prendere decisioni automatizzate senza controllo umano**. Vengono poi rafforzati sia il welfare che le tutele sanitarie, con nuovi permessi per screening oncologici e ferie piene fin dal momento dell'assunzione, mentre il lavoro agile e da remoto viene esteso, con priorità per le categorie più fragili. Sono queste alcune delle novità contenute nell'intesa siglata il 9 giugno 2026 presso la sede dell'Aran sul nuovo Ccnl Funzioni centrali 25-27, segnando un passaggio storico per il pubblico impiego italiano. **Per la prima volta nella storia della contrattazione collettiva, infatti, il rinnovo per il suddetto comparto viene sottoscritto proprio all'inizio del suo periodo di vigenza**. L'accordo riguarda circa 200 mila dipendenti tra ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici e vede la partecipazione della quasi totalità delle sigle sindacali. **Ora la palla passa a Mef e Corte dei Conti, ai quali spettano le consuete fasi di verifica, controllo e certificazione**. Dopodiché i sindacati saranno chiamati alla stipula definitiva del contratto ed entro 30 giorni dalla stessa le amministrazioni applicheranno gli aumenti economici e provvederanno a pagare gli arretrati, a partire dal 1/01/2025. La firma apposta sul nuovo Ccnl garantisce **un incremento medio complessivo a regime di circa 162 euro mensili lordi per tredici mensilità, che si traduce in un aumento percentuale del 7,6% entro il 2027. La progressione è strutturata in scatti annuali dell'1,8% per ciascun anno del triennio**, con aumenti mensili che variano in base all'inquadramento: per le Elevate professionalità 221 euro, per i Funzionari 161,80 euro, per gli Assistenti 133,20 euro e per gli Operatori 126,60 euro. Queste risorse, che includono anche l'integrazione dei fondi per la contrattazione integrativa, mirano a tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori a fronte delle dinamiche inflattive. Ciò che rappresenta il vero punto di rottura rispetto ai precedenti contratti è **l'inserimento di un titolo interamente**



dedicato all'intelligenza artificiale. Punto fermo dell'intesa è la tutela contro il determinismo tecnologico, con l'espresso divieto di adottare decisioni esclusivamente automatizzate che producano effetti giuridici o incidano significativamente sulla carriera del dipendente. **È sempre richiesto un intervento umano appropriato e congruo**, ribadendo che la responsabilità finale delle scelte amministrative e gestionali resta in capo ai dirigenti e ai titolari dei poteri decisionali, i quali non possono in alcun modo delegarla alla macchina. Accanto a ciò, **viene riconosciuto al lavoratore un vero e proprio "diritto alla spiegazione", ovvero la facoltà di conoscere, in un linguaggio comprensibile**, i criteri di funzionamento degli algoritmi che influenzano aspetti cruciali come l'assegnazione dei compiti o la definizione dell'orario di lavoro. Tra le novità più rilevanti, fortemente voluta da FLP, spicca l'introduzione di **permessi specifici per gli screening oncologici destinati ai lavoratori ultra cinquantenni**, che si aggiungono alle diciotto ore annue già previste per visite e terapie. Altrettanto importante è il superamento del regime differenziato per le ferie: dal primo gennaio 2027, **anche i neoassunti avranno diritto da subito al monte ore pieno**, eliminando la penalizzazione che precedentemente colpiva chi aveva meno di tre anni di anzianità. Organizzazione del lavoro Altro aspetto rilevante riguarda l'accesso facilitato al lavoro agile e da remoto per le categorie vulnerabili. **Le amministrazioni sono chiamate a facilitare l'accesso e a dare priorità ai lavoratori con documentate esigenze di salute**, ai dipendenti che assistono familiari con disabilità grave (Legge 104/1992) e ai genitori che usufruiscono dei benefici a sostegno della genitorialità secondo il D.lgs. 151/2001. Per queste categorie, tramite l'accordo individuale, è possibile estendere il numero di giornate di prestazione rese in modalità agile o da remoto rispetto a quanto previsto per la generalità del personale. La definizione dei criteri di priorità e delle casistiche per l'estensione delle giornate è **rimessa alla contrattazione collettiva integrativa**. Il contratto introduce inoltre **una distinzione netta con il lavoro da remoto, il quale, a differenza dell'agile, mantiene un vincolo di tempo** e il rispetto degli obblighi di presenza derivanti dall'orario di lavoro. Tale modalità può essere realizzata come telelavoro domiciliare, coworking o presso centri satellite. Anche per il lavoro da remoto sono garantiti i medesimi diritti del lavoro in sede, inclusi riposi, pause e permessi orari.

9

Ilaria Visentini - Le coop stringono le fila nella filiera ortofrutta: trasporti ridotti del 34% - Italy Post

Meno camion sulle strade, scaffali riforniti con un giorno di anticipo e una quota di risparmi logistici trasferita a consumatori e produttori. È il risultato del **test pilota presentato ieri a Bologna da Legacoop Emilia-Romagna**, nell'ambito del progetto "Dal produttore al consumatore. Il modello cooperativo per una filiera integrata", costruito per misurare quanto l'integrazione tra cooperative possa incidere su una delle catene più frammentate dell'agroalimentare: l'ortofrutta. **La sperimentazione, condotta nell'inverno 2025-2026 sull'asse tra Coop Alleanza 3.0 e Apofruit, ha coinvolto il 95% dei volumi invernali** scambiati tra i due operatori. Il dato più evidente riguarda la logistica: il numero degli ordini e dei giri dei mezzi è sceso del 34%, mentre il riempimento delle pedane è aumentato del 9% e la saturazione dei camion è cresciuta di 0,5 pallet per mezzo. **L'effetto non è stato solo operativo: i volumi ordinati sono saliti del 10%** e le efficienze generate sono state destinate a **ridurre il prezzo finale e a riconoscere più valore ai produttori**. Il progetto mette insieme distribuzione, produzione e trasformazione: Coop Italia e Coop Alleanza 3.0 da un lato,



Apofruit, Agribologna, Terremerse, Codma e Fruttigel dall'altro, con il supporto di **Coopfond e Legacoop Agroalimentare** e il coordinamento tecnico di Scs Consulting. Dal tavolo di filiera sono nate **nuove proposte commerciali, dall'avocado italiano alla mela Regal You**. Da giugno la gamma si allarga ai pomodori di filiera, mentre in autunno partiranno i test sull'insalata baby romana. Per **Daniele Montroni**, presidente di Legacoop Emilia-Romagna, il punto è passare *«dall'analisi della logistica alla costruzione di una filiera integrata»*, nella quale *«produzione, logistica, trasformazione e distribuzione ragionano come un'unica azienda»*. Una strada che può essere estesa ad altre eccellenze agroalimentari regionali. Per **il presidente nazionale di Legacoop Simone Gamberini**, il sistema è ormai *«passato dalla fase di sperimentazione alla costruzione di un modello solido»*, replicabile in altri comparti.

A cura di Alessandro Vaccari